Congresso Pd, il festival dell'autoreferenzialità

Author : Geppe Inserra

Date : 5 Novembre 2013

l'Unità

INSTANT DRINKS ristora

Foster Wallace così tenero così spietato

Ecco la riforma dei Beni culturali

Intervista a Zero l'irresistibile

Renzi-Cuperlo, guerra dei voti

Via Tasso: la storia non deve chiudere

Cancellieri in aula: fiducia piena o lascio

Son tornate le «bionde»

È scontro sui numeri tra Istat e governo

Zalone, quei soldi a catinelle

Nino Abate è una bella persona, oltre che un mio fraterno amico. Cattolico, fine intellettuale e poeta, di cultura umanista e socialista. Siamo uniti dalla stessa visione della vita, terrena e non, e dalla consapevolezza dell'importanza fondamentale della cultura, come strumento di promozione sociale ed economica. Ci unisce anche la comune simpatia per il Pd, ma nel dibattito interno abbiamo assunto spesso posizioni divergenti, com'è successo alle ultime primarie: lui con Bersani, io con Renzi.

Vedere che all'inizio della stagione congressuale del Pd si è schierato con Michelangelo Lombardi, renziano della prima ora, è stata per me una piacevole sorpresa, tanto più che l'ultima cosa che si possa dire di Nino Abate è che sia uno aduso a saltare sul carro del vincitore. Più spesso gli è semmai accaduto il contrario: si è trovato in posizioni di minoranza, e da questa posizione ha sempre combattuto le sue battaglie con onestà e con coerenza.

Sapete tutti com'è andato a finire il congresso provinciale del Pd: è stata un'altra occasione perduta per dare senso, anima e prospettiva

al più grande partito del centrosinistra, al di là del risultato che dà ragione all’avversario di Lombardi, Raffaele Piemontese, ma di strettissima misura e, soprattutto, con un inquietante e amaro codazzo di veleni e di polemiche.

Con la lucidità di sempre, Nino Abate ha depositato sul social network, nel bel mezzo del solito includente confronto tra le due opposte fazioni un amarissimo annuncio, che però fotografa con nitidezza quanto sta accadendo in seno al Pd: “Sono stufo, mi sento un pesce fuor d'acqua. Salvo solo Michelangelo Lombardi. Ma non c'è futuro per questo PD. Peccato. Ci avevo creduto. Good bye.”

Ancora una volta, sono d’accordo con Nino: mi sento anche io un pesce fuor d’acqua, tanto più che quanto accade in questa provincia dell’impero che è Foggia, si ripete pari pari al centro: Renzi-Cuperlo guerra dei voti, titola l’Unità. Ci si accalora sui dati, come se bastasse l’aritmetica a governare il paese, è il Pd sembra prigioniero più che mai di quel male sottile che l’ha avvelenato fin dall’inizio: l’autoreferenzialità, l’incapacità di accorgersi che - oltre le tessere, oltre i circoli, oltre i riti congressuali - c’è un mondo fuori, che vorrebbe si tornasse a ragionare di politica, al centro come in periferia.

Un mondo di pesci che boccheggiano perché non sanno nuotare nelle acque stagnanti e melmose di questa politica.